

Tagli più lineari e meno legati al Pnrr: oggi l'intesa sulla spending dei Comuni

DS3374

DS3374



Il contributo misurato sui fondi Ue non potrà superare il 90-120% di quello basato sulla spesa

Conti pubblici

In conferenza Stato-Città il decreto riveduto e corretto dopo le polemiche di maggio

Gianni Trovati

ROMA

La complessità tecnica della soluzione trovata per distribuire i tagli da 250 milioni all'anno previsti dall'ultima manovra mostra bene la delicatezza politica del terreno su cui si era infilata la nuova spending review di Comuni, Province e Città metropolitane.

La polemica era esplosa alla fine di maggio, a pochi giorni dalle elezioni europee e amministrative, con la bozza di decreto del ministero dell'Economia che parametrava metà dei tagli ai fondi Pnrr ricevuti da ogni ente locale. Il decreto esplicitava quel «tenuto conto dei fondi Pnrr» previsto dalla legge di bilancio, mostrandone oltre ogni ragionevole dubbio il significato effettivo: non si trattava di una clausola a favore delle amministrazioni più impegnate negli investimenti del Piano, ma di un riequilibrio in base al quale chi più aveva ricevuto (dal Pnrr) più poteva dare (in termini di tagli). La rivolta dei sindaci, i mal di pancia nel Governo e l'imminenza delle urne avevano fermato il tutto, dando ai tecnici qualche settimana di tempo per ripensare ai meccanismi.

Il risultato arriverà oggi in conferenza Stato-Città per l'accordo fra amministratori e Governo, in cui ciascuna delle parti accetta una sorta di compromesso al ribasso rispetto alle ambizioni iniziali. Il risultato è che il mix del doppio parametro, rappresentato dai fondi Pnrr e dalla spesa corrente di ogni ente, produce un panorama di tagli più lineare, e meno penalizzante rispetto all'impostazione iniziale per gli

enti locali destinatari di più fondi europei. Quest'anno avranno un taglio che può arrivare nei dintorni del 6 per mille della spesa corrente, cioè quasi il 40% in meno rispetto alla prima ipotesi. Scende anche la distanza rispetto agli enti che sono rimasti ai margini del Next Generation, e che dovranno pagare un pegno nei dintorni del 4 per mille delle uscite. In sintesi estrema: correggi di qua e rivedi di là, la distribuzione delle sforbicate diventa molto più omogenea, anche se rimane il principio del collegamento con il Pnrr voluto in prima persona dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti.

Le cifre citate poche righe sopra mostrano anche l'entità tutto sommato non rivoluzionaria dei tagli, che però si prolungano per cinque anni (1,25 miliardi in tutto: un miliardo ai Comuni e il resto a Città e Province) e arrivano su un comparto già sotto pressione, dal momento che solo il rinnovo contrattuale e la spinta inflattiva producono un aumento di spesa da oltre un miliardo all'anno mentre le entrate non crescono; mentre l'orizzonte della prossima manovra si fa minaccioso.

Nonostante i valori assoluti modesti, il meccanismo di distribuzione costruito da un sapiente lavoro tecnico condotto dalla Ragioneria, Anci e Upi è parecchio articolato, e fondato su tre direttrici. Negli anni il montante su cui si calcolano i «tagli Pnrr» sale, mentre scende quello legato alla spesa corrente. Sale progressivamente anche il tetto massimo dei tagli Pnrr, che si mantiene però a livelli molto più bassi rispetto a quelli previsti all'inizio: quest'anno non potranno superare il 90% dei tagli parametrati alle uscite correnti, l'anno prossimo potranno arrivare al 95% per crescere fino al 120% nel 2028. Nella bozza iniziale il tetto era al 300%.

Ad ammortizzare il taglio arriva poi la restituzione, in quote costanti per quattro anni, di 68,25 milioni di fondi Covid non utilizzati, e dettagliati nel decreto appena pubblicato dalla Ragioneria generale (Sole 24 Ore di ieri). I fondi saranno distribuiti in modo proporzionale al contributo di finanza pubblica, compresa la vecchia spending per non escludere gli enti in crisi finanziaria risparmiati dai nuovi tagli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

